



UN VIAGGIO CHIAMATO SIGNAL



Quest'estate in compagnia del mio amico Francesco abbiamo realizzato un sogno che da tempo ci ronzava nella testa.

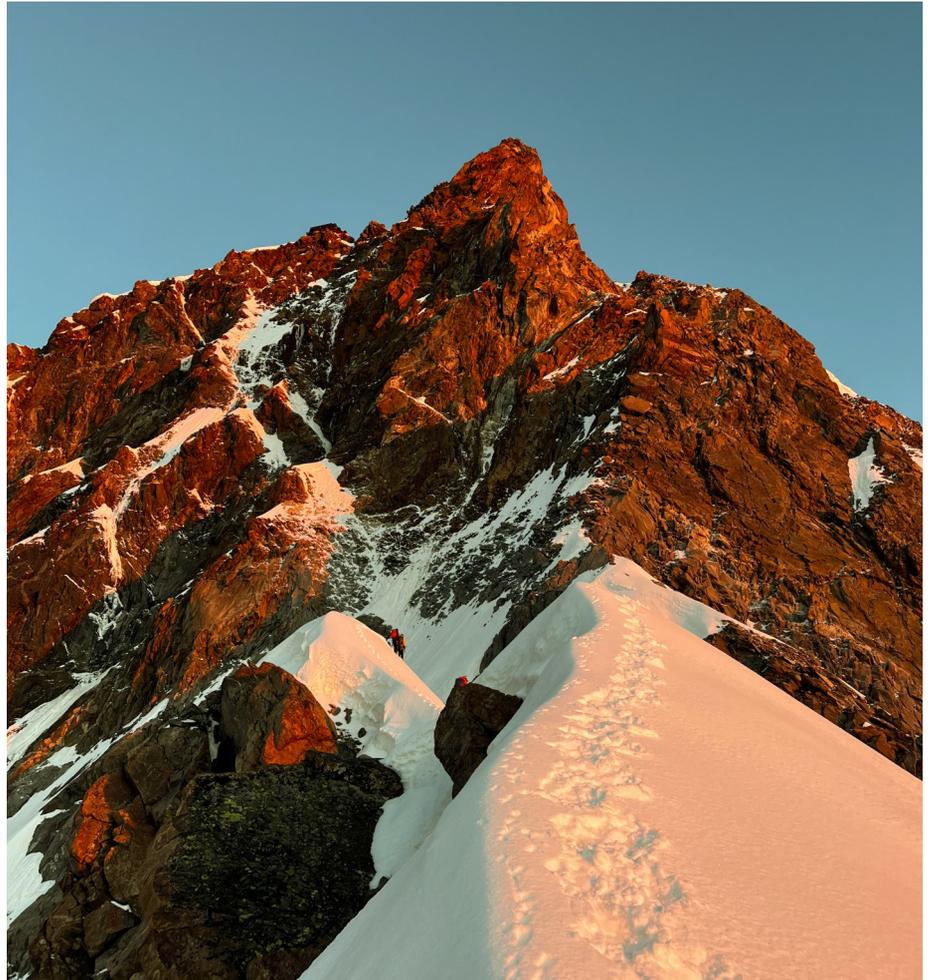
Salire alla Punta Gnifetti partendo da Alagna per la Cresta Signal sulla Parete Est: scritta così può non dire nulla... pensate a quando giungete in cima al Sonclino in quelle belle mattinate col cielo limpido guardando ad ovest, poco a sinistra del Guglielmo, l'attenzione viene catturata da una "cattedrale" di ghiaccio e roccia che alle prime luci del giorno riflette un rosa intenso: non potete sbagliare, quella è la Est del Rosa.

Le sue dimensioni non hanno eguali nel resto dell'arco alpino tanto da essere definita "l'himalayana delle Alpi". Mentre si risale la Valsesia lo sguardo rimane fisso verso l'alto e, una volta giunti ad Alagna, la parete è talmente alta e imponente da non riuscire più a cogliere profilo e dimensioni.

Quando ci andai per la prima volta l'anno scorso questa cosa mi colpì: partire dal fondovalle a 1200 mt. e poter giungere su una delle cime più alte del Monte Rosa non era una semplice gita, ma un vero e proprio viaggio, dove assaporare appieno l'essenza dell'ambiente alpino. Ne parlo con Francesco che entusiasta appoggia la mia idea e fu così che partimmo per Alagna.

Il meteo incerto e le poche ripetizioni dei giorni precedenti erano l'incognita principale, ma sapevamo che le condizioni di salita erano eccellenti. Eccoci dunque in partenza alla volta del Bivacco Resegotti 3624 m., unico punto d'appoggio lungo il percorso dove abbiamo trascorso la notte. Le aspettative sulla bellezza del panorama erano altissime, purtroppo disattese da nebbia e scarsa visibilità: il nostro arrivo al bivacco è stato accolto da una breve ed intensa nevicata, ma si sa, è la montagna che decide...

Dopo esserci rifocillati e scaldati al bivacco verso sera mentre dividevamo la cena con altri ragazzi, ha iniziato a spirare vento pulendo il cielo dalle nubi. Questo, unito al clima conviviale e collaborativo che si era creato con gli altri ragazzi, contribuì a tenere umore e carica alti in vista della salita. Il mattino seguente ci prepariamo e quando usciamo dal bivacco lo spettacolo è mozzafiato: il cielo stellato faceva da sfondo



alla grande parete luccicante grazie al rigelo della neve nuova: ci mettiamo in marcia e superiamo agevolmente i primi tratti di cresta affilati ma ottimamente innevati.

Giunti all'attacco della parete, illuminata dalle prime luci del giorno, i nostri occhi brillavano del rossore che rifletteva: l'emozione è stata forte, l'ambiente attorno a noi meraviglioso.

Ora iniziava la parte più verticale ed articolata della salita, una serie di scivoli di neve e ghiaccio intervallati da diedri e placche rocciose dove abbiamo dovuto mettere in atto tutte le nostre abilità. Si passava da momenti scherzosi ad altri dove la tensione era alle stelle: tratti ghiacciati apparentemente proteggibili con una vite, si rivelarono poi inconsistenti obbligandoci a cercare roccia pulita per inserire un friend, scalare un lato del diedro a mani nude su roccia e dall'altro lato agganciare una placca di ghiaccio con la picca, chiodi e protezioni citati in relazione puntualmente mai trovati.

Tutto questo accadeva in uno scenario

grandioso: l'avanzare del giorno inonda di luce la grande parete e le vallate sotto di noi apparivano sempre più lontane. La quota e la fatica iniziavano a farsi sentire quando avvistiamo sopra di noi la Capanna Margherita: ci siamo manca poco!

Gli ultimi tiri di corda sono stati un crescendo di emozioni, che abbiamo sempre voluto assaporare, perché la salita era esigente e richiedeva di essere il più rapidi possibili, ma l'alba sulla Parete Est del Rosa non la puoi vivere tutti i giorni, erano quindi istanti che andavano goduti.

All'uscita dall'ultimo tiro, sono sbucato sulla cornice nevosa pochi metri più a nord della Capanna, ho allestito la sosta ed iniziato a recuperare il compagno: giunti in vetta siamo scoppiati in lacrime e un turbinio di emozioni ci ha letteralmente travolti.

Dopo 3300 m. di ascesa eravamo in cima al Monte Rosa!

Angelo A. e Francesco P.